

L'ASSEMBLEA DI ALLEANZA NAZIONALE

Fini sfida ancora i colonnelli e lancia la «terza via» di An

Fabrizio de Feo
da Roma

È il giorno della verità per An, una chiamata decisiva per il futuro del partito. Gianfranco Fini si prepara alla prova del fuoco dando gli ultimi ritocchi, in serata dopo il Consiglio dei ministri, alla relazione che questa mattina pronuncerà dal palco dell'Ergife. «Metterò con molta chiarezza le carte in tavola, chi non è d'accordo lo faccia a sua volta e altrettanto chiaramente», ha confidato ieri.

Gli altri attori, protagonisti e comprimari, provano la parte che dovranno recitare su un palcoscenico che si annuncia infuocato. Il leader è pronto a spiegare i motivi per cui ha nuotato controcorrente sul referendum ma anche a tessere la trama del rispetto dei valori fondanti, battendo sul tasto dell'«attualità della tradizione». L'obiettivo è costruirsi un ruolo da pontiere tra passato e futuro, di «mediatore culturale» tra le varie anime della destra italiana. Fini farà un'auto-critica sulla carenza di comunicazione che ha segnato il rapporto con il partito ma lancerà un invito a uscire dal riflesso condizionato di quella contrapposizione frontale tra «guelfi» e «ghibellini» che sem-

bra tornata ad agitare la nostra vita politica. Una sorta di richiamo a una terza via, la visione di una destra cattolica ma non confessionale che appare il percorso di uscita più naturale dalla strettoia post-referendaria, la più insidiosa da quando Fini è al vertice del Msi prima e di An poi.

Sull'altro fronte le armi dei «colonnelli» sono pronte e affilate, in attesa della relazione del leader. I documenti politici, scritti da giorni, vengono aggiornati di ora in ora in base alle novità quotidiane. L'ipotesi che vengano presentati come contributo al dibattito e restino nella «fondina» è concreta. Ma nel caso in cui l'intervento di Fini non lasciasse spazio a una mediazione e non puntasse al recupero dell'unità del partito verranno estratti e si tra-

Oggi la relazione: «Metterò le carte in tavola, chi non è d'accordo lo faccia altrettanto chiaramente»

sformeranno in una piattaforma politica alternativa su cui l'assemblea potrebbe essere chiamata ad esprimere il suo voto.

In verità nessuno punta alla prova di forza e nessuno sembra davvero intenzionato a mandare il leader in minoranza. Il segnale, lo strumento del dissenso questa volta potrebbe esprimersi attraverso l'astensione - una sorta di «penultimatum» - oppure attraverso il voto sul solo documento firmato da Gianni Alemanno e Alfredo Mantovano. Ieri le firme sulla

«mozione cristiano-sociale», intitolata «La Destra ritrovata», erano arrivate a quota 122 (circa il 25-26% degli aventi diritto al voto) ma altre 10-15 firme, tra cui quelle di Francesco Storace e Cesare Cursi, potrebbero arrivare dopo la relazione di Fini. Gianni Alemanno lo ha detto a chiare lettere allo stesso presidente di An con cui ha parlato a margine del congresso Udc: «Noi chiediamo un cambio di metodo e la convocazione degli organi statuari, in particolare l'ufficio di presidenza, a caden-

ze fisse. Se ci darai questo e imbrocherai la strada della condivisione delle decisioni, noi non andremo allo scontro».

Alemanno, parlando con Fini, ha anche ipotizzato che l'Assemblea nazionale, in caso di ritrovata unità, possa chiudersi in un solo giorno. Il ministro degli Esteri - che alcune settimane fa aveva convocato per la giornata di ieri un ufficio di presidenza poi abortito - ha ascoltato con attenzione le parole del suo ex vicepresidente ma senza sbilanciarsi sulle sue intenzioni. Sul fronte del «restyling» interno, Fini punta ancora alla nomina di un coordinatore organizzativo nella persona di Altero Matteoli. Sia Destra Protagonista che Destra Sociale, invece, ritengono necessario arrivare alle elezioni con una gestione collegiale. Una «svolta morbida» con cui comunicare all'esterno che l'era del potere assoluto è finita e che dal presidenzialismo di Fini si passa a un premierato neanche troppo forte. Se questa strategia non andasse in porto, la formazione di una «minoranza dialogante», se non di una vera opposizione interna, potrebbe davvero prendere corpo. E gli «alemanniani» avrebbero un anno e mezzo per preparare, questa volta a carte scoperte, la sfida finale del congresso.

SCINTILLE ANCHE SULLA RAI



LANDOLFI INSISTE: «LA GASPARRI VA CAMBIATA»

«Cambiare la legge Gasparri? Solo se entro martedì non si troverà il Presidente»: lo ha detto il ministro delle Comunicazioni Mario Landolfi in una intervista all'organo di stampa «Punto Com» di cui è stata anticipata una sintesi e che il quotidiano pubblicherà sul numero in edicola oggi. «Il mio suggerimento di modifica ha spiegato a Punto Com il ministro Landolfi - nasce dalla constatazione che qualcosa nei criteri di formulazione delle nomine non sta funzionando. Ovviamente qualora lo stato di paralisi si sbloccasse, e la Rai riuscisse ad avere un presidente entro il 5 luglio, non avrei motivo alcuno per insistere in questa direzione. In quel caso significherebbe che mi sono sbagliato e la legge è idonea a garantire la gestione della materia per cui è stata concepita». Nel dibattito, che era stato già intavolato nei giorni scorsi, si è inserito anche Bertinotti sostenendo che è troppo tardi per cambiare la legge

SILVANO MOFFA

«Inutile richiamarsi a Fiuggi quei valori vanno aggiornati»

Francesco Kamel
da Roma

●Silvano Motta, 54 anni, sottosegretario del ministero delle Infrastrutture, è uno dei pochi esponenti di An «fuori dalle correnti».

Che cosa si aspetta dall'assemblea nazionale del partito?

«Una riflessione politico-culturale per aggiornare i nostri valori e dare una risposta ai grandi problemi contemporanei. Dobbiamo recuperare gli anni persi dopo il congresso di Bologna, tutto proiettato a gestire l'interno del partito».

Di che ha bisogno An?

«Di delineare un percorso politico. Di uscire dall'afasia progettuale. Di coniugare moderazione e modernizzazione senza cedere alle tentazioni del radicalismo e galleggiare nell'immobilismo».

Ha fiducia in Fini?

«Senza Fini e contro Fini non si va da nessuna parte».

E sul referendum?

«Pur avendo fatto una scelta diversa da Fini lo rispetto».

Già ha parlato in questi giorni?

«Fini è molto sereno. Sbaglia chi insinua che non abbia in testa un vero progetto».

An perderà voti dopo tutte queste polemiche?

«Sì, se ci laceriamo su un livello basso. Se invece ci dividiamo sulle idee ben venga anche una contrapposizione interna».

C'è il rischio che dietro lo scontro in atto ci sia una guerra all'ultimo colosso?

«Se si dovesse giungere a una tregua basata sulla divisione delle can-



Silvano Motta (FOTO: ANSA)

Il futuro

Il tema non è più l'evoluzione ideologica, ma la collocazione politica. La difesa dell'identità rischia di emarginarci in una nicchia

didature sarebbe un disastro. Sarebbe una scelta autolesionista e porterebbe ulteriore declino».

All'assemblea è meglio ricorrere al voto segreto o palese?

«Voglio un confronto aperto e di livello. Non una conta».

Nel suo partito in molti sembrano in crisi d'identità...

«L'aspetto identitario è importante ma non prevalente. Noi abbiamo bisogno di un nuovo inventario di valori, di contaminazioni e di assimilazioni culturali».

Che pensa del richiamo a Fiuggi?

«Fuori luogo perché a Fiuggi ci stavamo dieci anni fa. Si è chiusa una fase e la destra ha sempre guardato al futuro. Oggi il tema per An non è più quello dell'evoluzione ideologica ma della sua collocazione politica. La difesa dell'identità e una certa tendenza allo «sconfittismo» rischiano di emarginarci in una posizione di nicchia».

Partecipa alla controffensiva dei cattolici di An?

«Non mi piace l'uso strumentale dei valori della fede trasportati sul

piano politico. È una visione «passatista». Abbiamo bisogno di spiritualità e non di fondamentalismi».

E sul problema organizzativo?

«Il presidente deve avere massima libertà d'azione. Ci vuole un colpo d'ala di Fini per far ripartire il partito».

Perché ce l'ha tanto con le correnti?

«La degenerazione correntizia ha soffocato molte energie e ha minato l'etica comportamentale».

Oltre alle correnti a che è dovuta la crisi di An?

«An deve tornare a fornire soluzioni concrete ai problemi. E poi c'è una «domanda di senso», per dirla con Husserl, che va intercettata. Gli italiani non vivono male ma hanno paura del futuro. E poi An ha un compito storico».

Quale?

«Contribuire a superare la fase di transizione avviata dopo il crollo della Prima Repubblica e traghettare il Paese in un nuovo sistema politico. A Fiuggi sono state posate le premesse per svolgere questo compito ma ancora molta strada va fatta. Il vero carattere della storia, ammoniva Paul Valéry, è di partecipare alla storia stessa: «Solo per l'uomo che scopre in sé una passione per il futuro l'idea del passato assume un senso e costituisce un valore»».

GUSTAVO SELVA

«Il problema sono le correnti il leader si è fatto indebolire»

Giuseppe Salvaggiolo
da Milano

●Gustavo Selva, deputato di An e presidente della Commissione Esteri, cosa si aspetta dalla relazione di Gianfranco Fini?

«Mi aspetto che Fini dica: non sono in discussione le tesi di Fiuggi per quanto riguarda i principi, gli aggiornamenti decisi nei congressi successivi per quanto riguarda i programmi e soprattutto il decalogo dei valori».

Se è il caso di ripeterlo, vuol dire che negli ultimi tempi sono stati messi in discussione.

«No, non lo penso, ma desidero che siano confermati per mettere fine alla preoccupazione causata dalla posizione di Fini sul referendum sulla fecondazione assistita. Spero si sia trattato solo di una legittima scelta del presidente nell'esercizio della libertà di coscienza».

E se invece Fini facesse un altro strappo, rivendicando quella scelta e chiedendo un passo avanti per modernizzare il partito?

«Non considero una modernizzazione cambiare le tesi di Fiuggi, in particolare quella che considera da tutelare la vita dal concepimento alla morte naturale. In ogni caso non esiste An senza Fini, non esiste Fini senza An».

Teme colpi di scena che portino a rotture clamorose?

«Non le temo, non le spero. Spero solo che si chiuda la parentesi infelice del referendum con il riconoscimento dei presupposti fondativi del partito».

La leadership di Fini è in pericolo?

«No, ma spero che abbia una forza maggiore di quella degli ultimi tempi».

La degenerazione

Prima c'era un riconoscimento totale nella sua linea, che è stata soverchiata dal peso delle fazioni di potere, soprattutto in periferia

Qual è stato secondo lei l'errore principale di Fini?

«Aver lasciato crescere troppo le correnti dentro An. Lo hanno condizionato e indebolito».

Perché?

«Prima c'era un riconoscimento totale nella linea del presidente del partito. Poi l'autorità di Fini, soprattutto in periferia, è stata soverchiata dal peso delle correnti. Chi vuol candidarsi in Parlamento, alla Regione, a sindaco, a consigliere comunale, ovunque cerca di imporre il suo capocorrente».

Lei è per il superamento delle correnti?

«Ormai lo dicono tutti».

Ma poi non lo fanno: anche questa fase è stata gestita dalle correnti.

«Se sono apporti culturali, benvenuti. Se si dedicano all'organizzazione e occupano posizioni di potere nel partito e nel governo, sono un fatto negativo».

Di fronte ai salti in avanti di Fini, non pensa che le correnti custodiscano l'identità del partito?

«L'identità del partito è nelle tesi di Fiuggi e nel programma di go-

verno».

È possibile arrivare in tempi rapidi allo scioglimento formale delle correnti?

«Quello formale c'è già stato molte volte, ma non è servito a niente. Ora serve quello sostanziale. L'unica corrente che deve restare è quella del nostro partito all'interno del partito unico dei moderati».

Per il progetto è rimandato al dopo elezioni 2006.

«Già, ma qualcosa si può fare subito in Parlamento con i gruppi unitari».

Come vede l'ipotesi di un coordinatore o di un segretario per organizzare meglio il partito?

«Non sono incline a discorsi di questo tipo. Al massimo si può pensare a un segretario generale, come nei partiti tedeschi. Ma deve essere di fiducia del presidente e tradurre la linea politica».

C'è anche un problema di democrazia interna?

«Sì, perché gli organi che affiancano il presidente hanno contato pochissimo negli ultimi tempi. Devono essere rivitalizzati».



Gustavo Selva (GRAZIA NERI)